



LANDINI & MARCHIONNE

MAURIZIO LANDINI, SCUOTE LA POLITICA ITALIANA di Piero Sansonetti e Angela Mauro

La Fiom ha gettato lo scompiglio nella politica italiana. Dopo due anni di chiacchiere, piccole risse e scandalucci, ha posto il tema centrale del futuro del nostro paese e dei suoi assetti economici e sociali. Ha messo in discussione lo strapotere della Confindustria, che dice: "Più poteri agli imprenditori, più libertà di impresa, riduzione drastica dei diritti dei lavoratori, sgravi fiscali". Più poteri vuol dire: "potere assoluto". In sostanza: siamo in emergenza, l'unico modo per uscire dalla crisi è dare a noi tutto il potere.

La Fiom propone di uscire dalla crisi per una via opposta: aumento della democrazia, più potere di controllo dei lavoratori, più diritti ai cittadini. E non si limita a difendere i diritti che ci sono, ne chiede l'estensione. Dopo la manifestazione di sabato, per la prima volta, nel corso di una assemblea con gli studenti dell'Università di Roma, la Fiom ha chiesto il reddito di cittadinanza, cioè il reddito garantito per tutti. Il sindacato, sinora, è sempre stato contrario a reddito garantito. Con questa scelta la Fiom dimostra una grande capacità di innovazione e di cambio di strategia. Cioè compie un gesto di rottura che la proietta nel teatro politico con un ruolo di primissimo piano. I partiti guardano allibiti a queste novità. Non sono più abituati alla lotta politica e alle sue complicazioni. Sono abituati a far politica leggendo *Repubblica o Libero*. Però ora è difficile chiamarsi fuori.

Specie per il Pd. Deve decidere: vuole affermarsi come partito riformista, espressione della sinistra, o preferisce correre al centro, nelle braccia di Casini, per gestire da posizioni moderate il post-berlusconismo? A porre la domanda un nuovo leader della sinistra italiana, Maurizio Landini. (gli Altri 22/10/10)

DIXIT MARCHIONNE di Loris Campetti

Do you remember Pomigliano? Sì, Pomigliano, quella fabbrica sotto il Vesuvio da dove da due anni non escono automobili, mentre tra poco rischiano di uscire operai a mazzi? Datemi l'anima, il diritto di sciopero e la mezz'ora di mensa, rinunciate alle pause, evitate d'ammalarvi e io vi darò un futuro. Vi darò la Panda strappata ad altri disgraziati, lassù in Polonia, a cui darò in cambio la Ypsilon strappata a quelli di Termini Imerese. Era solo uno scherzo quello di Sergio Marchionne, anzi una gigantesca presa per il culo.

Chiudo e riapro con un altro nome, aveva detto, così prenderò solo yes-men, anzi yes-workers. Farò investimenti a raffica, darò il sidol ai cancelli della fabbrica e il miracolo si realizzerà, anche i muti potranno parlare mentre i sordi già lo fanno. Di miracoli non se ne vedono e si sente puzza di cimitero. Marchionne fa sapere che per ora di Pomigliano se ne fa niente. Anzi, non investendo uno solo dei 700 milioni di euro previsti dall'accordo-bidone, invece della cassa integrazione speciale chiederà la cassa in deroga, anticamera della mobilità e dunque della cancellazione dei posti di lavoro. E ha un vantaggio, questo ammortizzatore sociale: lo

paga tutto la collettività, la Fiat non ci mette un euro. Dixit Marchionne, quello che non prende una lira dallo stato. (il manifesto 03/11/10)

MARCHIONNE? IN GERMANIA LO AVREBBERO CACCIATO di Guglielmo Epifani

Marchionne è il prototipo dell'imprenditore che scarica sui lavoratori colpe che non hanno. Un vecchio schema abusato, pre-globalizzazione, non proprio innovativo. Ma come si può pensare che dagli stabilimenti italiani provengano anche degli utili quando sono praticamente fermi? Si fa cassa integrazione dappertutto (*la Repubblica 25/10/10*). Marchionne? In Germania lo avrebbero cacciato. "Avete mai visto una vertenza che si fa in tv o sui giornali senza che ai tavoli preposti succeda qualcosa? In Germania se un amministratore delegato fosse andato a parlare in tv invece che al consiglio di sorveglianza, lo avrebbero cacciato". (il Riformista 27/10/10 pag. 1/10)

QUELLO DELLA FIAT È BANALE SFRUTTAMENTO di Sergio Cofferati

Condivido la piattaforma della Fiom, una piattaforma puramente sindacale. E aggiungo: una moderatissima piattaforma sindacale. La piattaforma della Fiom dice cose ovvie, non capisco perché non sia condivisa da tutti, almeno nel mio partito. Quello di Pomigliano è un brutto accordo, limita il diritto di sciopero e intacca il contratto nazionale di lavoro. Ha fatto leva sulla paura di perdere il lavoro.

Ma chi lo ha difeso come un'accettabile eccezione adesso si sta accorgendo della voglia di esportarlo dappertutto (*il Fatto Quotidiano 14/10/10*). Innovazione? No, quello della Fiat è banale sfruttamento. "È assurdo definire innovativo questo modello industriale, quando si tratta di un banalissimo aumento di sfruttamento del lavoro. (...) Sarei davvero curioso di conoscere la politica industriale della Fiat.

Nel mercato dell'auto innovazione significa capacità di fare un prodotto nuovo, non dislocare un prodotto vecchio in luoghi dove costa meno la mano d'opera". (l'Unità 24/10/10 pag. 28)

IN PIAZZA CON VANGELO E COSTITUZIONE di don Andrea Gallo (*)

La mia tempestiva adesione alla manifestazione di Roma nasce dal profondo della mia coscienza di fede e dalla responsabilità civica. Un prete che testimonia il suo impegno sempre più chiaro, stimolato dai ragazzi di Barbiana, che col loro Priore Don Lorenzo, scrivevano nella «Lettera ad una professoressa»: "Il problema degli altri è uguale al mio: sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". Il Cristiano può vivere la propria fede solamente calandosi nella storia e nella sua oscurità con una franchezza di denuncia di tutte le illegalità, anche nella Chiesa stessa, dell'ingiustizia, con discernimento, senza imposizioni, senza crociate. (il manifesto 10/10/10. (*) Coordinatore Comunità San Benedetto Genova .



ROMA, 16 E 17 OTTOBRE CON LA Fiom UNITI CONTRO LA CRISI

di Damiano Cason

Roma. 16 ottobre – **La grande manifestazione organizzata dalla Fiom** contro l'attacco al lavoro da parte di Marchionne e degli altri "gestori della crisi" va come deve andare, e cioè bene (molto bene) a livello di numeri. Due cortei sfilano immensi e pacifici: siamo costretti a sottolinearlo viste le provocazioni di Maroni del giorno precedente; voleva dividerci e non c'è riuscito. Da Piramide partiva il corteo di soli metalmeccanici, da piazza della Repubblica partiva invece il corteo misto, quello aperto dalla Fiom ai movimenti, ai centri sociali, agli studenti, alle associazioni, ai partiti.

Quest'ultimo vedeva in testa gli operai di Pomigliano, proprio quelli al centro della lotta dell'ultimo periodo, seguiti dallo spezzone "Uniti contro la crisi", nato dall'appello di una trentina di attivisti di varie reti (Fiom e Global Project in primis). Poi il partecipatissimo spezzone di studenti, ricercatori e precari, seguito dagli "Antagonisti contro la crisi" e dai partiti a sinistra del Pd (assente). Dal palco in San Giovanni vengono più volte pronunciate le parole "sciopero generale" e si pensa alla Francia di questi giorni. La paura di Maroni, quella che riuscissimo tutti a stare in piazza insieme, si è concretizzata. E infatti...

Roma, 17 Ottobre – **Nell'aula magna della Facoltà di Scienze Politiche alla Sapienza**, alle 10 di mattina comincia l'Assemblea generale lanciata da Anomalia Sapienza, Link e Fiom. E succede subito quello che non t'aspetti.

Dopo qualche intervento di analisi della giornata precedente e del modello delle lotte in Francia parlano, poco distanti l'uno dall'altro, **Maurizio Landini** (segretario generale della Fiom) e **Gianni Rinaldini** (suo predecessore) ed entrambi manifestano la stessa contentezza nel poter parlare ad un'assemblea composta anche da studenti e precari. Perché, direte voi, non avrebbero dovuto esserlo? Perché succedeva che **studenti e precari, ormai da qualche anno parlavano linguaggi differenti da quelli del sindacato**, facevano lotte che il sindacato non appoggiava, finivano poi sconfitti nella piaga dello studentismo. Succedeva che, oltre a parlare di capitalismo cognitivo e di lavoro intellettuale, cercavamo di trovare un riparo al precariato prima di diventarlo, precari: parlavamo anche di reddito di cittadinanza.

Parole oscure per la CGIL, figurarsi per i suoi metalmeccanici. Rinaldini stesso lo ammette: "Ho sempre fatto fatica a

pensare di pagare qualcuno che non lavora". Ma ora è venuto a dire che è aperto ai nostri discorsi, perché si rende conto della crisi del sindacato, della sua impossibilità di difendere i diritti se i diritti scappano, del calo delle tessere, dell'impotenza di fronte alla fine delle casse integrazioni e di fronte alla perdita del lavoro in massa. E così gli interventi successivi, compresi quelli di **Luca Casarini** e **Francesco Raparelli**, da sempre attivi sul terreno del "reddito per tutti", si trasformano in interventi di pianificazione politica. Vogliamo tutti lo **sciopero generale**, vogliamo fare come la Francia, vogliamo diventare noi l'esempio da seguire. Non è solo uno slancio emotivo, è soprattutto una presa di coscienza: a sinistra, nessuno basta più a se stesso. Qua non siamo in Francia, i movimenti perdono e i sindacati sono schiacciati. Allora non basta né il discorso del fordismo (Landini: "Marchionne, non ci puoi raccontare che il fordismo è finito, gli operai stanno ancora davanti alla catena, e lo sfruttamento è aumentato!"), né quello del capitalismo cognitivo, va bensì trovata **un'agenda comune di mobilitazione**, che porti il prima possibile la CGIL a indire uno sciopero generale. Sarebbe bello, poi, se fosse di più giorni: su questo siamo ancora nella fantapolitica.

Ma intanto escono delle date: da Napoli dicono: "estendiamo a livello nazionale la mobilitazione dei precari della scuola"; da Roma pensano a rilanciare il 17 novembre (giornata mondiale dello studente) in modo che non sia una semplice sfilata. Ma soprattutto, se ancora la CGIL non avrà chiamato lo sciopero, "Uniti contro la crisi" tornerà in piazza a Roma l'11 dicembre con una grande mobilitazione nazionale.

Dal Pd, verso destra, si affrettano a dire che in quella piazza non c'è l'alternativa politica del paese: come non c'è a Terzigno, non c'è in Val di Susa, non c'è a Vicenza, a Chiaiano, a L'Aquila. Come dargli torto, in quei luoghi c'è la pura difesa delle vite da quella politica là, quella che piace a loro, quella che costringe a difendersi con le unghie. E a proposito de L'Aquila, non dimentichiamoci la manifestazione nazionale del 20 novembre chiamata dai comitati. Verso il decennale di Genova, sarà un anno molto intenso...

A questo indirizzo trovate l'appello conclusivo completo:
http://www.globalproject.info/it/in_movimento/Appello-conclusivo/6075



LAVORO E DIRITTI PER COSTRUIRE IL FUTURO

di Maurizio Landini (*)

Per 20 anni ci hanno raccontato che era sufficiente (lasciare fare al mercato e tutto sarebbe andato a posto). E dopo 20 anni noi siamo di fronte al fatto che la finanza non ha alcuna regola, anzi la politica e gli Stati sono al servizio della finanza. Siamo in presenza di un'**evasione fiscale** che non ha precedenti, tutta a danno dei lavoratori dipendenti. Siamo in presenza di una **precarietà nel lavoro** che non ha mai avuto una dimensione come quella che stiamo vivendo. Siamo di fronte al fatto che c'è stata una **redistribuzione della ricchezza a danno di chi lavora** che non ha precedenti. Vedete, quando si lavora e si è poveri, siamo di fronte non solo a un'ingiustizia, ma al fatto evidente che **una società così non è accettabile** e che noi **dobbiamo ribellarci per cambiarla**. E dobbiamo dire con forza che, proprio per queste ragioni, uscire da questa crisi richiede dei cambiamenti. In tanti ci descrivono semplicemente come quelli che sono capaci di dire solo «no».

È vero. Noi alla Fiat abbiamo detto «no», alla Federmeccanica abbiamo detto «no». Perché quando si vuole cancellare i diritti, quando si vuole cancellare il contratto, quando si vuole cancellare la dignità delle persone che lavorano, noi diremo sempre di «no». Non accetteremo mai che questa sia la strada per cambiare la situazione. Ma vorrei ricordare a queste persone che **noi, invece, avanziamo delle proposte per cambiarla**. Noi vogliamo un altro modello di sviluppo. Vogliamo cioè ridiscutere cosa si produce; che ciò che si produce sia ambientalmente sostenibile; vogliamo che **i beni comuni** di questo paese siano difesi, che non siano privatizzati; **vogliamo cancellare la precarietà, redistribuire la ricchezza e aumentare i salari**; vogliamo estendere i diritti a chi non ce li ha. Ossia, ai giovani che oggi hanno di fronte nessun futuro; solo la prospettiva di essere precari per tutta la vita. Noi non accettiamo questa cosa, la vogliamo cambiare. **E vogliamo anche che la scuola sia un diritto pubblico,**

che sia possibile unire il lavoro, i diritti, il sapere, e vogliamo anche che sia estesa la democrazia.

Siamo di fronte ad una crisi gravissima come non abbiamo mai vissuto; sta mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro. Nonostante ci raccontino che dovremmo stare tranquilli e che va tutto bene, noi sappiamo perfettamente che così non è. Anzi, se nei prossimi mesi non c'è un cambiamento radicale delle politiche industriali, rischiamo di essere di fronte a ulteriori chiusure, alla fine della cassa integrazione, a migliaia di posti che vanno persi; alla disoccupazione. Ma è questo il punto di novità.

Si sta cominciando a capire che è proprio **questo turbocapitalismo** che divora tutto, senza curarsi del domani, che **rischia di consumare il presente senza un'idea del futuro**; e quindi abbiamo davvero la necessità di produrre un cambiamento. Il governo e Confindustria stanno usando questa crisi perché vorrebbero cambiare gli assetti sociali e di potere. Lo dico con franchezza: dire qui che c'è in ballo la Fiom e la CGIL, o che vogliono far fuori la Fiom e la CGIL, è solo una parte di verità. Io penso che siamo di fronte ad un passaggio ancora più in là... E cioè il tentativo della Confindustria, della Fiat e di Federmeccanica, di cancellare il contratto con la derogabilità dei contratti nazionali. L'obiettivo vero non è semplicemente fare fuori la Fiom e la CGIL, ma di più. È cancellare il diritto delle persone che lavorano in fabbrica, se vogliono, di poter contrattare, di essere persone libere con la possibilità di far funzionare meglio la fabbrica. **Vuol dire farci tornare indietro di cento anni**. E io credo che questo imbarbarimento non è solo inaccettabile, perché peggiora la condizione di chi lavora; ma è inaccettabile perché **fa arretrare tutto il paese**, fa arretrare il sistema industriale del nostro paese.

Voglio rilanciare con forza quelle che sono **le ragioni della nostra piattaforma**, della nostra manifestazione, che è stata capace di mettere assieme tante persone diverse. Vedete, quando

chi studia, chi è precario, chi lavora nel pubblico impiego, chi è metalmeccanico, chi è pensionato... trova di nuovo la possibilità di avere un terreno comune di azione che rimette al centro lavoro, diritti, un'idea di società finalmente diversa, più giusta, dove la giustizia sociale, l'eguaglianza, la solidarietà tornano ad essere elementi che unificano... io credo che questo patrimonio, è responsabilità di ognuno di noi di non farlo disperdere. Perché questa è la condizione per poter cambiare questo paese. Per rilanciare con forza l'idea che non dobbiamo aver paura delle parole: il nostro obiettivo, sì, è trasformare questa società ingiusta, che cancella la dignità di chi lavora. La vogliamo proprio cambiare, sì, e lo vogliamo fare a partire dalle fabbriche, dal lavoro, **ridando una prospettiva ai giovani** e dicendo soprattutto che "è possibile". Vogliamo una società senza corruzione, senza ladrocinii, come quella che abbiamo invece di fronte.

Se oggi possiamo dire che è **successa una cosa straordinaria**, che c'è una novità in questo paese, che il lavoro è tornato al centro della discussione sociale e politica - lo dico sommessamente - non è semplicemente perché la Fiom ha detto «no» o la Cgil ha detto «no». No. È successo qualcosa di più. Perché se non c'erano i lavoratori di Pomigliano che votavano «no» a quell'accordo, se non dicevano che i diritti non si scambiano con l'occupazione, se non c'erano i tre delegati di Melfi che, di fronte alla Fiat che gli dice «vi faccio lavorare, però non ti metto in fabbrica» (e loro gli hanno risposto che non si fanno pagare dalla Fiat, vogliono lavorare)... **Se non c'era questo scatto di dignità non c'era questa manifestazione**. Questo è l'elemento di novità che ci dà una speranza, che ci dà la forza, che ci dice che è possibile cambiare.

(*) segretario generale della Fiom Cgil (dal discorso a Piazza San Giovanni, 16 ottobre 2010)



DEVONO DECIDERE I LAVORATORI

di Alfredo Papa (*)

Leggendo l'articolo apparso sull'ultimo numero della *Civetta* intitolato "Pomigliano, la Fiat e la contrattazione nazionale", a firma della Fim-Cisl di Mantova, mi sono detto: ora rispondo in modo altrettanto dettagliato per spiegare, dal mio punto di vista, quali sono, non tanto le mie obiezioni (ovviamente opinabili), ma gli effetti e le concrete ricadute che i lavoratori interessati subiranno a seguito delle scelte fatte dalla Fim-Cisl e dagli altri sindacati firmatari. Conseguentemente avrei dovuto spiegare ed analizzare il contesto, con le premesse di quanto avvenuto, partendo dall'Accordo separato Interconfederale sul modello contrattuale dell'aprile 2009 non firmato dalla CGIL; al Contratto Nazionale separato Metalmeccanico del 15 ottobre del 2009 (non firmato dalla Fiom-Cgil); passando dalla vicenda di Pomigliano con il referendum sindacale "promosso" (sic!) dalla Direzione Fiat; al senso del "recesso" da parte di Federmeccanica nel mese di settembre del Contratto Nazionale Metalmeccanico Unitario del gennaio 2008, per arrivare all'ultimo episodio, in ordine di tempo, relativo all'Accordo separato sulle Deroghe del Contratto Nazionale (non firmato dalla Fiom-Cgil), tradotto: **cancellazione, di fatto, del contratto nazionale metalmeccanico.**

Ciò evidentemente, avrebbe comportato una spiegazione tecnica, una motivazione tipicamente "sindacalese" (comunque sempre disponibile a farlo), certamente interessante ma dubito invogliante per i lettori della *Civetta* non direttamente coinvolti, per cui ho pensato di presentare, o meglio allegare, semplicemente **l'intero testo dell'ultimo accordo contestato**, intitolato: *art. 4-bis - Intese modificative del ccnl*. Si tratta della parte del contratto nazionale metalmeccanico che riguarda il sistema di regole contrattuali. Ho voluto, in tal senso, lasciare al lettore **l'autonoma valutazione** di quanto sottoscritto, con l'accortezza di leggere attentamente e di valutare gli effetti di tali parole. Con una considerazione però: tutti gli accordi separati sopra elencati hanno in comune una costante: **la presentazione del testo, la relativa discussione e la conseguente consultazione nei posti di lavoro tra tutti i lavoratori direttamente interessati (referendum).** Finora non è stato fatto, ma gli accordi sono già stati applicati!!! Considero questo **un atto illegittimo**, perché non dare la parola e la facoltà

di decidere ai lavoratori è un fatto gravissimo che configura la supponenza di una o più organizzazioni sindacali che decidono per quei lavoratori e lavoratrici, a cui verranno applicate le nuove regole, i quali però non potranno che subire le decisioni altrui.

Diamoci delle regole di reale e vera rappresentanza, andiamo tra i lavoratori e confrontiamoci serenamente sui

contenuti, ma soprattutto diamoci una semplice regola: **lasciamo a loro, ai lavoratori e alle lavoratrici, l'ultima parola.** Così facendo risolveremo definitivamente il dilemma e potremo finalmente decidere e concordare la validità o meno di questo o quel accordo: questa è democrazia!

(*) Fiom-Cgil di Mantova

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE METALMECCANICO

Sezione terza - Sistema di regole contrattuali
Art. 4-bis - Intese modificative del CCNL

Al fine di favorire lo sviluppo economico ed occupazionale mediante la creazione di condizioni utili a nuovi investimenti o all'avvio di nuove iniziative ovvero per contenere gli effetti economici e occupazionali derivanti da situazioni di crisi aziendale, possono essere realizzate specifiche intese modificative anche in via sperimentale o temporanea, di uno o più istituti disciplinati dal presente CCNL e dagli accordi dallo stesso richiamati.

Tali intese sono definite a livello aziendale con l'assistenza delle Associazioni industriali e delle strutture territoriali delle Organizzazioni sindacali stipulanti, che le sottoscrivono in quanto coerenti con quanto previsto al comma precedente.

Le intese modificative dovranno indicare: gli obiettivi che si intendono conseguire, la durata (qualora di natura sperimentale e temporanea), i riferimenti puntuali agli articoli del CCNL oggetto di modifica, le pattuizioni a garanzia dell'esigibilità dell'accordo con provvedimenti a carico degli inadempienti di entrambi le parti.

Le intese modificative non potranno riguardare i minimi tabellari, gli aumenti periodici d'anzianità e l'elemento perequativo oltreché i diritti individuali derivanti da norme inderogabili di legge.

Qualora le intese modificative siano promosse da aziende plurilocalizzate, le Associazioni industriali e le strutture territoriali delle organizzazioni sindacali stipulanti individueranno apposite modalità di coordinamento laddove ne ricorra la necessità.

Le intese sottoscritte sono trasmesse per la loro validazione alle parti stipulanti il CCNL e, in assenza di pronunciamento, trascorsi 20 giorni di calendario dal ricevimento, acquisiscono efficacia e modificano, per le materie e la durata definite, le relative clausole del CCNL.

Sei mesi prima della scadenza del presente CCNL le parti si incontreranno per verificare funzionamento ed efficacia di quanto sopra concordato ed approntare eventuali integrazioni o correzioni qualora ritenuto necessario.

FEDERMECCANICA
ASSISTAL

Roma, 29 settembre 2010

FIM-CISL
ASSISTAL

(2 di 2)

DIGNITÀ DEL LAVORATORE

CONVERSAZIONE CON DIEGO BERTOZZI

di Luca Cremonesi

Abbiamo conversato con Diego Bertozzi che ha scritto un interessante libro che si intitola La festa dei lavoratori - Il Primo Maggio a Brescia edito da EDIESSE (10 euro). Questa è la seconda parte della conversazione. Sulla pagina Facebook de "La Civetta" trovate il testo integrale. Vi invito, dunque, a leggere quanto segue e, se ne avete occasione, di interagire con il testo (NOTE pagina Facebook "La Civetta").

Negri e Hardt in Comune (Rizzoli) sostengono un ritorno alla dimensione del "comune", e cioè ciò che ci accomuna, ma anche di ciò che si può mettere in comune perché sfugge al privato e alla privatizzazione. Dall'altra parte c'è la Lega, che ormai ha più operai nelle sue file di quanti ne abbiano i partiti di sinistra, alle quali vanno aggiunte le code dei nuovi sognatori del bengodi berlusconiano che, ancora dopo 16 anni, fa ancora breccia. Dove si può trovare materiale per questa nuova identità?

L'autodeterminazione, la difesa della sovranità economica, l'azione indipendente nell'agone internazionale sono punti imprescindibili di una lotta per un mondo che vuole uscire dal ricatto unilaterale. Ritengo che a sinistra questi aspetti di analisi debbano essere recuperati: non esiste un movimento socialista o comunista che non sia internazionalista, che non dedichi una particolare attenzione alle relazioni internazionali e ai rapporti di forza fra le potenze. Ritengo un pericolo - in parte già divenuto realtà - quello di fare proprie le argomentazioni del nuovo colonialismo che esporta la libertà a suon di bombe e occupazioni: di fronte al terrorismo umanitario, come lo definisce Danilo Zolo, si deve porre un fermo no, anche alle argomentazioni di cui si ammanta. E ci si deve rendere conto che i popoli oppressi hanno il sacrosanto diritto di resistere alle occupazioni e di lottare per la propria indipendenza. Questi, ripeto, li ritengo punti fondamentali per la rinascita di un pensiero critico. E ricominciamo a renderci conto che la lotta di classe non è finita. Anzi! Ce lo ricordano il ricatto di Pomigliano e la continua erosione dei diritti sui luoghi di lavoro. La frammentazione esistente oggi

all'interno del mondo del lavoro rende più difficile la formazione di nuovi movimenti di massa, non c'è dubbio. Manca, indubbiamente un punto di riferimento. Persino al livello sindacale aumenta la voglia di collaborazione nello smantellamento dei diritti. Mi piace ricordare che uno dei primi atti del fascismo giunto al governo fu il Patto di Palazzo Vidoni (ottobre 1925) in base al quale Confindustria e sindacati fascisti si riconobbero come unici rappresentanti di industriali e lavoratori. Il sindacato rinunciò, inoltre, allo strumento dello sciopero. Io non temo il ritorno della camicia nera, ma intravedo sempre più la possibilità - e Pomigliano lo mostra - che alcune forze sindacali si stiano muovendo su questo terreno e che la rinuncia ai diritti sia ormai un dato acquisito. Il ricatto della crisi e del lavoro tocca anche la dignità di ogni singolo lavoratore: fino a quando saremo disposti a venderla? Io non credo per molto.

Giustamente dici che la lotta di classe non è finita. Però è anche vero che, un tempo, nella società politicizzata, e cioè quando ancora la politica era tale, le persone erano cittadini, quindi aveva un senso la lotta di classe. Oggi, ed è ciò su cui lavoro da tempo, non si parla più di cittadini, ma di consumatori. Il consumatore è un individuo singolo che desidera (consumare) e tutto questo accomuna operaio e dirigente, cassiere e direttore, impiegato e manager. La differenza non è nella classe, ma nei mezzi a disposizione. Quindi una lotta di classe, oggi, a tuo avviso, su cosa si costruisce?

Sulla trasformazione da cittadino a consumatore sono d'accordo con te: completa trasversalità e azzeramento della coscienza di classe. Quello che più mi preoccupa è che anche i movimenti sedicenti alternativi (i grillini ad esempio) utilizzano nelle loro battaglie questa logica. Non c'è altro luogo che quello di lavoro per comprendere quali siano i propri interessi da difendere e quindi quali i propri diritti. E non intendo solo le fabbriche ovviamente: abbiamo di fronte un variegato universo di "nuovi" sfruttamenti e la sostanziale schiavitù alla quale è ridotta la manodopera immigrata. Questo porta, indubbiamente,

te, alla difficoltà di saldare lotte diverse, ma urge comprendere che punti in comune ci sono: sono quelli legati alla difesa della propria dignità di lavoratore. C'è un limite oltre il quale cedere la mette in discussione: o vogliamo ritornare ai tempi in cui i liberali chiamavano gli operai "strumenti bipedi lavoro"? C'è da superare, opera ardua, il ricatto razzista, consueta arma per dividere i lavoratori. Tanto più che il razzismo è da noi culturalmente egemone. Non dobbiamo fare sconti. Come vedi, non ho una risposta, ho dubbi e paure. Rileggo la storia e comprendo che nulla è mai perso.

Difesa e dignità del lavoratore. Il problema è che queste due parole non sono più collegate fra loro. Un tempo lo erano e di conseguenza i movimenti diventavano lotte perché si doveva difendere la dignità del lavoratore e, dunque, il lavoro. Oggi le due parole sono state separate, e di conseguenza i due ambiti e i due sensi. La difesa è diventata accettazione e la dignità è diventata la "mera possibilità di un'entrata" per essere ancora consumatori e non cittadini. Non si lotta per i diritti e la dignità, ma per lo stipendio. Alla ricca mensa del sogno berlusconiano nessuno vuole rinunciare insomma. Nella dimensione dell'essere cittadino, e non consumatore, il lavoro era il luogo dove difendere dignità e diritti. È un'impresa impossibile o, a tuo avviso, "eppur si muove"?

Credo che sia un'impresa difficile, indubbiamente. Ma non mi sento di negare che nulla si stia muovendo: il risultato dello scellerato referendum di Pomigliano è, comunque, un segno positivo: una buona parte degli operai si è opposta alla svendita dei diritti sotto il ricatto del lavoro. C'è in atto una mobilitazione della Fiom, dei precari della scuola, così come in tanti degli stabilimenti che chiudono o delocalizzano. Sono solo segnali certo, ma non scordiamoci che i rapporti di forza oggi sono nettamente a sfavore dei lavoratori. Certo, manca un movimento di massa che renda continua la mobilitazione e che le dia un progetto unitario. Impossibile, ora, sapere quando si presenterà e quali forme assumerà.

